

Parrocchia di Tradate

Articoli di Don Luigi Stucchi

pubblicati su

La Concordia

Anni 1997-99



Indice

1997.....	3
MINISTERI LAICALI	4
DISCERNIMENTO E CORRESPONSABILITÀ	6
TRASPARENZA E GRATITUDINE	7
COME DIRE “GRAZIE!”	8
RICORDO DI MONS. MARIO VALLINI	9
30 NOVEMBRE: L’ARCIVESCOVO CONSACRA.....	10
MESSAGGIO AI PARROCCHIANI	11
FESTA DEL SS. CROCISSO	12
“ATTORNO A QUESTO ALTARE L’AMORE CRESCERÀ”	13
“ECCO L’ALTARE” “ECCO LA VITA, PERCHÉ DONATA”	15
...IL TUO MINISTERO È SCRITTO NEI NOSTRI CUORI... ..	17
1998.....	18
SIAMO SEMPRE QUELLI?	19
ANDREA, 9 ANNI DOPO. NON POSSIAMO DIMENTICARE	21
COSA FARANNO I GENITORI?	22
RITORNO ALLA NORMALITÀ	23
RIAPRENDO L’ORATORIO ALCUNE DOMANDE.....	24
ECCO IL DONO DEL NOSTRO CUORE	26
LAICI NUOVI?	28
IN COMPAGNIA DI CHI?	29
NEL NOME DEL PADRE	30
1999.....	31
GIORNATA DELLA COMUNITÀ	32
L’ULTIMO ANNO DEL MILLENNIO.....	33
UNA VOCE AMICA PER UNA TRAGEDIA.....	35
UN LUNGO INCONTRO PER TOCCARE IL CUORE	36
LA STESSA LUCE IN TRE DIREZIONI	38
COME CRESCE L’UNITÀ?	40
S. AGAPITO PER IL 2000: CHIESA PENITENZIALE	42
OLTRE LA PRIVACY	44
QUALE BELLEZZA PER LA NOSTRA CHIESA?.....	46
LENTAMENTE, MA CAMBIA.....	48
GIUBILEO: CRISTO IERI, OGGI, SEMPRE	50

1997

MINISTERI LAICALI

Carissimi, torno ad occupare questo spazio dopo averlo lasciato per tre numeri alla saggezza pastorale dei nostri carissimi sacerdoti: don Giuseppe sul vuoto dei valori in campo educativo, don Mauro sull'unità pastorale e don Luigi sulla scuola e in particolare sulla scuola cattolica.

Unanime è stato l'apprezzamento per i contenuti dei loro interventi che meritano di essere ripresi e approfonditi. Da parte mia voglio tornare su un argomento di grande attualità in campo ecclesiale, stimolati anche dall'esperienza dell'unità pastorale e perché ci siano sempre più numerosi e consapevoli testimoni di valori in ogni campo: l'argomento dei ministeri laicali. E' stato affrontato inizialmente nella giornata della comunità del mese di gennaio, è stato ripreso alla luce del nostro Sinodo diocesano nel Consiglio Pastorale di decanato in aprile e nel Consiglio Pastorale parrocchiale di maggio, ma c'è ancora tanta strada da percorrere insieme per vederlo attuato, anche se è vero che l'esperienza della vita della nostra comunità ci offre già molti esempi al riguardo, nel senso che ci sono già molti laici, non solo pronti, ma impegnati nell'esercizio di servizi specifici.

Intanto è bene precisare che i laici non sono chiamati a supplire i preti in un periodo storico che registra la diminuzione del numero dei sacerdoti impegnati nel ministero pastorale a causa della carenza di vocazioni. I laici sono piuttosto sollecitati a riscoprire la grazia battesimale che, confermata con la Cresima e alimentata dall'Eucarestia, li rende soggetti vivi e attivi, partecipi e corresponsabili nella vita della comunità ecclesiale. Ciò comporta la riscoperta del primato della vita spirituale come vita di comunione con Cristo, di docilità allo Spirito, di maturità ecclesiale, così da avvertire la propria appartenenza alla Chiesa come fonte e motivo forte di coinvolgimento personale nella stessa missione della Chiesa, missione di evangelizzazione e di testimonianza della carità nelle forme antiche e nuove suscitate dallo Spirito di Cristo per il bene della Chiesa e stimulate dalle antiche e nuove necessità dei fratelli.

Anni or sono si sarebbe parlato più facilmente di apostolato, di testimonianza, di animazione delle realtà terrene. Oggi questi impegni non sono certo superati, ma si aprono anche spazi e ambiti nuovi per i laici per esempio per l'animazione liturgica, per la stessa evangelizzazione diretta, per visitare gli ammalati portando loro la stessa Eucarestia, nella organizzazione del dinamismo caritativo della comunità, nella stessa azione catechistica, pastorale ed educativa. Si tratta di rendere manifesto e operante nella gioia della comunione ecclesiale tutto ciò che il Battesimo rende possibile ed esige senza la necessità che ci sia, per essere svolto da una persona, un ministero ordinato, come avviene invece nel caso del ministero sacerdotale.

E' una questione di maturità ecclesiale e spirituale al tempo stesso; una questione di creatività da parte dello Spirito e di docilità da parte dei cristiani perché lo Spirito arricchisca la Chiesa dei suoi doni così che ognuno, a partire dal dono ricevuto, diventi

protagonista di un servizio, di un ministero specifico, edificando così la Chiesa del Signore.

Le domande sono perciò queste: quali doni lo Spirito mette nel mio cuore? Quale ministero suscita questo dono? Sono un soggetto passivo nella Chiesa, unicamente destinatario dell'evangelizzazione e dell'azione pastorale o anche un soggetto attivo che offre il proprio servizio per l'evangelizzazione e l'azione pastorale? Sono uno che chiede alla Chiesa o uno che anche dona e si dona col proprio tempo, le proprie energie, i propri talenti materiali e spirituali? Sono più pronto a giudicare o sono contagioso nel bene? Prova a rispondere con scelte di vita. La Chiesa del Signore ha bisogno anche di te per manifestare la sua abbondanza di grazia e compiere la sua missione.

DISCERNIMENTO E CORRESPONSABILITÀ

Nella vita della Chiesa: espressioni e segni di comunione

Compiti che anche i laici sono sempre più chiamati ad assumere e per i quali occorre una forte vita spirituale unita a competenza.

C'è una continua sollecitazione che diventa proposta di formazione perché, a partire dalla grazia battesimale, i laici vivano nella Chiesa come soggetti attivi e corresponsabili del suo stesso cammino e delle sue stesse scelte pastorali. Si aprono spazi di vita e di partecipazione che tendono a suscitare forme generose di servizio e di animazione.

Il numero dei laici già coinvolti è grande e può ancora certamente crescere. E' bello iniziare a dare uno sguardo d'insieme a questa realtà che, unita al grande numero di persone volontarie che dedicano tempo ed energie preziose anche in servizi umili e nascosti, mostra il volto vivo della comunità cristiana.

Indichiamo qui i nomi di quanti costituiscono, con i sacerdoti e i religiosi, alcuni significativi organismi di discernimento e di corresponsabilità.

TRASPARENZA E GRATITUDINE

Carissimi, come avete potuto leggere nel documentato articolo sopra concluso la scelta è stata quella della trasparenza: informare tutti dei lavori compiuti per restaurare la nostra chiesa parrocchiale in tutti i particolari, cifre ovviamente comprese, dettagliate sui singoli lavori e sui singoli soggetti che hanno eseguito i lavori stessi.

Una scelta che non si fermerà qui, ma che continuerà per quanto riguarda i lavori della chiesa ormai agli ultimi mesi (la loro conclusione sarà a novembre) e che toccherà i lavori dell'oratorio allo stesso modo. Abbiamo dato informazioni prima di decidere i lavori, abbiamo fatto assemblee pubbliche aperte a tutti, abbiamo seguito il loro sviluppo ed eccoci a dare uno sguardo retrospettivo per fare il punto con questo stile di trasparenza che spiega anche a che punto sono i pagamenti. Un grande sforzo è stato compiuto, segno di forte unità perchè i grandi sforzi si compiono insieme e perchè la chiesa è così, ha questo volto, il volto della comunione anche nelle cose materiali, economiche per esprimere concretamente in modo visibile e tangibile un mistero di vita più profondo e quindi capace di animare tutto con la stessa impronta di comunione. Uniti per la chiesa, uniti per le strutture educative tramite le quali la Chiesa trasmette il senso della vita, la anima.

Per questi motivi e su tutti questi aspetti è giusto informare pensando insieme anche al cammino futuro, al grande sforzo che ancora dobbiamo compiere, sempre uniti.

Solo una comunità unita edifica spiritualmente ed anche materialmente e può consegnare alle nuove generazioni il senso della vita e gli strumenti operativi per questo compito. E' bene che tutti conoscano perchè informati con questa trasparenza e possano continuare nella generosità fin qui dimostrata.

A tutti e a ciascuno questa trasparenza con gratitudine.

COME DIRE “GRAZIE!”

Carissimi, tra gli atteggiamenti da coltivare perchè positivi, significativi e preziosi c'è certamente quello della gratitudine verso chi ci ha fatto del bene ed è stato per noi esemplare. Spesso però questo atteggiamento è difficile anche perchè non troviamo subito le forme e i modi con cui dire “Grazie!” Vogliamo perciò aiutarci ad essere riconoscenti insieme soprattutto verso persone che hanno servito la comunità e che recentemente sono passate nell'eternità così che il nostro “Grazie!” sia anche un segno tangibile e riconoscibile, quasi una memoria da consegnare al futuro, della loro presenza e del loro servizio. Sono in particolare tre queste persone, Mons. Mario Vailini, Madre Gabriella Colombo, Ledimira Pizzini in Novello.

Diverse persone e diversi gruppi ci hanno chiesto di individuare e poi indicare tra le opere che sono in corso nella nostra parrocchia un intervento da compiere distintamente in loro memoria e su cui orientare le opere dei fedeli.

Sono lavori che comunque sono da farsi ma che così diventeranno segno concreto della nostra gratitudine e della loro memoria.

Dopo aver sentito e raccolto un po' di pareri facciamo queste scelte:

in memoria riconoscente di Mons. Mario Vallini la ristrutturazione della chiesetta dell'oratorio maschile a completamento e coronamento dei lavori che riguardano tutto l'oratorio, la chiesetta è il cuore dell'oratorio stesso e proprio lì don Mario ha speso gli anni giovanili del suo ministero;

in memoria riconoscente di Madre Gabriella Colombo il restauro della Cappella dedicata alla Madonna in chiesa parrocchiale soprattutto per il suo servizio ai nostri malati e a tutte le esperienze di sofferenza;

in memoria riconoscente di Ledimira Pizzini in Novello una delle nuove aule dell'oratorio maschile per il suo servizio di catechista e di barista all'oratorio stesso oltre che per l'attenzione al gruppo dei chierichetti.

Apriamo quindi con queste righe tre destinazioni particolari e distinte di offerte di cui daremo fedelmente il resoconto, certi di interpretare il senso di gratitudine diffuso nei vostri cuori mentre esprimo anche il mio grazie a tutti coloro che in forme diverse stanno sostenendo con generosità e impegno i restauri in chiesa e in oratorio segno di comunione per la stessa missione.

Lascio le informazioni sui costi ad altre pagine e auguro tanto bene per il cammino del nuovo anno pastorale attorno al nostro Crocifisso.

Le Comunità Parrocchiali di Tradate, Castelseprio e Camago ricordano con profondo rimpianto e viva gratitudine Mons. Mario Vallini e invitano quanti lo hanno conosciuto a “fare memoria dei suoi esempi evangelici”

RICORDO DI MONS. MARIO VALLINI

Un ministero generoso, profondamente radicato nella preghiera, lucido e coraggioso nell'affrontare le scelte pastorali

Tra le grazie del mio ministero c'è certamente questa: l'aver conosciuto Mons. Mario Vallini, per tutti il carissimo don Mario, e l'averne condiviso gli ultimi anni - quelli della debolezza fisica, fragile segno, ma limpida trasparenza di forza morale e spirituale resa ancora più perfetta dalla malattia venuta ormai ad accompagnarlo - e l'aver ereditato per la vita della parrocchia una generazione di adulti formati dall'impronta dei suoi primi dieci anni di ministero, dal 1942 al 1952 all'oratorio, nello stesso luogo in cui il 25 marzo 1919 era venuto alla luce. Dal 1952 al 1967 parroco di Castelseprio e fino al 1994 prevosto di Camago dove è stato anche decano.

Il suo è stato un ministero generoso, profondamente radicato nella preghiera, lucido e coraggioso nell'affrontare le scelte pastorali. I ragazzi di allora attestano le sue lunghe ore di preghiera; i laici hanno ricevuto un forte impulso ad essere sempre partecipi e protagonisti, chiamati ad assumere responsabilità nella chiesa; i sacerdoti che hanno lavorato con lui da giovani attestano che è stato per loro come un padre, che ha fatto loro imparare a fare il prete; nel suo decanato di Carnago hanno tutti colto la passione per lavorare insieme.

Ciò che oggi è strumento per l'azione pastorale, il “lavorare insieme”, don Mario lo ha sempre tenacemente voluto come stile caratteristico e necessario per l'efficacia stessa dell'azione pastorale. I malati e gli anziani hanno avuto amicizia e conforto.

Per questi ultimi ha dato vita alla Casa Famiglia come segno concreto della fede che si manifesta nella carità, nominandola con questa intenzione come erede dei suoi beni.

Per le nuove generazioni lascia la costruzione del nuovo oratorio. Tutto sotto lo sguardo della Madonna di Camago. Intuitivo e forte, contemplativo e generoso, lascia in tutti un'impronta spirituale molto incisiva e saggia fino all'ultima testimonianza resa con la serenità di fronte alla morte.

“È passato all'altra riva” la sera del 21 giugno 1997 dopo aver festeggiato il Santo del giorno con i suoi sacerdoti in casa di amici, dopo aver cantato le lodi del Signore e mentre si preparava a scendere per partecipare all'Eucaristia, nella casa dove la fedelissima Pinuccia se ne prendeva cura con stima, premura, affetto e preghiera.

La celebrazione funebre presieduta dal Vicario Episcopale Mons. Marco Ferrari con la presenza di Mons. Bernardo Citterio, di molti sacerdoti, dei fedeli delle parrocchie di Tradate, Castelseprio e Camago e dei sindaci degli stessi comuni ha reso testimonianza a quanto da lui ricevuto in cinquantacinque anni di ministero.

30 NOVEMBRE: L'ARCIVESCOVO CONSACRA

Manca poco... eppure ancora molto

Carissimi, il tempo di restauro dell'interno della nostra chiesa parrocchiale volge ormai al suo termine ed entro il mese di novembre sarà tolta l'impalcatura: vedremo quanto sarà ridiventata bella ai nostri occhi per dare gloria a Dio e accogliere tutti festosamente.

L'Arcivescovo nostro, Cardinale Carlo Maria Martini, verrà in mezzo a noi per la solenne celebrazione in cui consacrerà l'altare nel 130° anniversario della consacrazione della chiesa compiuta dal suo predecessore Mons. Luigi Nazari di Calabiana il 1° dicembre 1867. Manca poco e sarà un grande giorno di festa, di comunione ecclesiale, giorno che farà volgere il nostro sguardo alla centralità dell'Eucarestia, che farà riscoprire la natura profonda della Chiesa, che mostrerà con chiarezza il vero motivo del restauro stesso.

Sarà giorno significativo per il nostro cammino nella memoria di altre visite dell'Arcivescovo che sono scritte nel cuore.

Nessuno, carissimi, dovrà mancare, anche perché non capita spesso di poter partecipare alla consacrazione dell'altare. Ve l'assicuro: è molto bello. Manca poco, ho già detto, ... eppure ancora molto. Perché? Penserete al lavoro che ancora resta, ma qui tocca a coloro che lo stanno svolgendo e assicurano il rispetto dei tempi. Penserete ai costi, ma qui già moltissimi hanno fatto la loro parte con generosità.

Dicendo che manca ancora molto mi riferisco alla necessità di rinnovare e ravvivare le nostre celebrazioni, rendendo più vive, partecipate, gioiose, cantate le nostre liturgie. Purtroppo per il canto non vi posso proprio aiutare, ma abbiamo tante persone con questo talento e vorrei qui invitare tutti a collaborare.

Forse è più facile restaurare la chiesa che ravvivare la liturgia, ma dobbiamo iniziare a compiere tanti altri passi per questo scopo che è ancora più importante. La Chiesa vale per il mistero che vi viene celebrato e per come la gente vi partecipa.

Preparare l'incontro con l'Arcivescovo è impegno e occasione - tempo di grazia - anche per questo. La commissione liturgica studierà bene i modi, i tempi, gli strumenti, ma tutti dobbiamo disporci a fare la nostra parte, segno di fede e di amore al Signore. Anche perché la comunità di vita nasce attorno all'altare del Signore celebrando i suoi divini misteri.

Certamente, carissimi, faremo anche quanto manca per rendere più gioiose e vissute le nostre liturgie. Vi ringrazio già! Intanto stiamo pensando a come dare un degno successore al nostro fedelissimo impareggiabile Bruno nel servire il Signore e la Chiesa, mentre col restauro si compie il suo sogno.

Personalmente vi dico un "grazie" molto vivo perché nel tempo della mia degenza in ospedale e della convalescenza, ho sentito molto forte la vostra preghiera e molto intenso il vostro affetto. Continuiamo a volerci bene così nel Signore.

Grazie con tutto il cuore.

MESSAGGIO AI PARROCCHIANI

*A conclusione della S. Messa don Giuseppe ha letto
il messaggio del nostro parroco don Luigi:*

Carissimi fedeli, vi ho sentito molto vicini in questi giorni di malattia col vostro affetto e la vostra preghiera, i vostri auguri portati dai carissimi sacerdoti e il desiderio vostro e mio di vederci presto.

Vi ringrazio di cuore e ringrazio il Signore per questa esperienza di debolezza, disagio e incertezza che però, grazie a Lui e ai medici, volge al meglio.

Vi ho ricordato sempre nella preghiera come fossi con voi in questa settimana di esercizi spirituali tanto preziosa e ricca di grazie. Il Signore ha voluto che mi trovassi di fatto nella situazione indicata dal tema degli esercizi stessi "Tutto è Cristo per noi" potendo per alcuni giorni guardare solo a Lui Crocifisso stando immobile a letto. Adesso mi posso muovere autonomamente e tornerò presto sotto lo sguardo nel nostro Santo Crocifisso. Ringrazio a nome di tutti voi, carissimi parrocchiani, il Vescovo di Cremona, degno successore del mio amatissimo Mons. Enrico Assi, per aver condiviso la nostra grande festa e ringrazio coloro a cui è stato consegnato il Crocifisso della riconoscenza, il nostro carissimo don Mario che già gode della beatitudine eterna, il signor Pierino Baroffio che, appena lo conobbi, mi fece subito l'impressione di una istituzione e il signor Walter Meregaglia per la sua fedeltà.

FESTA DEL SS. CROCIFISSO

Ti abbiamo seguito Signore Gesù, perché convinti che "Sei tutto per noi " e ora ti riconsegniamo al tuo Santuario che custodisce il segreto del tuo amore e la potenza del tuo dono, la Croce, ed è nello stesso tessuto cittadino il segno più eloquente di una storia di secoli.

Qui è il cuore di una tradizione antica, sia perciò qui la scelta di fede come scelta di vita, sia qui col senso del passato quello luminoso del presente pronto a dilatarsi nel futuro, a irradiarsi nella missione.

Rendici testimoni di quanto abbiamo ricevuto, rendici protagonisti di una nuova stagione religiosa, etica, sociale e civile che fa rivivere la tua centralità.

Effondi ancora e sempre il tuo Spirito, perché docili alla sua azione, si trasformi la nostra quotidiana esistenza nel santuario vero della tua presenza in cui con le nostre scelte in tutti i campi riviviamo le tue scelte.

Fa fruttificare con abbondanza la parola seminata con sapienza e generosità in questi giorni di esercizi spirituali, sostieni tutti i cammini di apertura alla fede e di maturazione alla vita spirituale.

Tieni viva la fiamma della nostra identità, frutto e riflesso della tua.

Aiutaci a riconoscerti e servirti nei poveri e nei sofferenti, nei malati e negli scoraggiati. Prepara una smagliante e vivace fioritura di laici santi in ogni condizione di vita pronti anche a diventare insieme segno di comunione e di corresponsabilità nella tua Chiesa. Illumina i responsabili della società civile perché abbiano sempre il genio del bene comune.

Nessuno in questa terra segnata dalla tua Croce si senta straniero, a nessuno sia impedito di vivere, a tutti sia dato in dono, per la potenza del tuo Spirito, di amare col dono della propria vita.

“ATTORNO A QUESTO ALTARE L'AMORE CRESCERÀ”

Carissimi, chissà quante volte avete sentito cantare o avete voi stessi cantato il ritornello che costituisce il titolo di quanto sto scrivendo. Vorrei che lo cantassimo tutti nella circostanza della consacrazione del nostro altare in chiesa parrocchiale, che avverrà il 30 novembre e che lo cantassimo con la vita, una vita che si rinnova continuamente nell'amore grazie proprio a ciò che l'altare significa e a ciò che vi si celebra, come spiega bene don Giuseppe nelle pagine seguenti. Del resto, proprio così come è formulato, il ritornello-titolo esprime il legame profondo e intrinseco tra l'altare e la vita e ciò che è essenziale nella vita: l'amore che viene celebrato sull'altare perché sia vissuto nella quotidianità.

Stringiamoci quindi attorno al nostro altare perché:

- ci sia ad ogni celebrazione una vicinanza anche fisica: come è brutto e desolante celebrare con il vuoto attorno, le panche vuote e la gente in fondo!

- ci sia la possibilità e la volontà di un maggior coinvolgimento di ciascuno nella celebrazione, così da vedere assemblee liturgiche come vero segno dell'unità visibile della Chiesa stessa: come è brutto e deludente costatare presenze mute, gente sparsa in ogni angolo quasi col timore di essere insieme, quasi che ognuno debba compiere da isolato un suo dovere religioso e basta!

- ci sia il desiderio di vedere da vicino tutti i segni liturgici per penetrare nel mistero, nel senso profondo della celebrazione, pronti a lasciarsene plasmare per l'autenticità di una vita cristiana, che proprio celebrando si rinnova e riprende ogni volta arricchita dai doni dell'altare, Parola e Pane di vita: come è brutto e insignificante prendere atto che dopo una celebrazione non cambia nulla nella vita e tutto resta come se non avessimo celebrato!

Solo una vera partecipazione con tutti noi stessi e tutto di noi può rendere efficace la celebrazione stessa. All'altare conducono i diversi cammini di catechesi, dall'altare ripartono i cammini di carità proprio perché ciò che avviene sull'altare avviene nella fede e fruttifica nella carità.

Stringerci attorno all'altare non significa rinchiudere la vita cristiana nel tempio allontanandola dai problemi e dalla concretezza della vita nostra e altrui, estraniandola dalla società, dagli aspetti culturali, sociali, politici.

Stringerci attorno all'altare significa invece portarci alla sorgente, al cuore, al centro per consolidare la vita dell'intera comunità cristiana, così che possa essere segnata profondamente dal mistero pasquale di Gesù, abbia la forza di affrontare il cammino della testimonianza, segua la logica del porsi al servizio e del dono della vita come ha fatto Colui che attorno all'altare ci nutre di sé donandosi a noi come Pane di vita e così donandoci il Suo Spirito. Proprio per testimoniare, assumendoci le nostre responsabilità in questo mondo, dobbiamo stringerci attorno all'altare perché lì e solo lì “l'amore crescerà”.

É augurio e impegno, certezza di grazia e stile di vita. A questo ci chiama il Signore e la presenza dell'Arcivescovo per la consacrazione susciti questa gioiosa consapevolezza. Nessuno manchi!

*Consacrazione Altare -30 novembre 1997
Saluto all'Arcivescovo Card. Carlo Maria Martini*

“ECCO L'ALTARE” “ECCO LA VITA, PERCHÉ DONATA”

Eminentissimo Padre, con gioia riconoscente questa comunità l'accoglie. E' il Vescovo, il successore di Ambrogio, sedici secoli dopo.

Quanto possiamo oggi qui contemplare, a restauro quasi concluso, corrisponde:

- ad un sogno dell'inizio del ministero da Lei affidatomi ad una consegna amichevole di chi mi ha preceduto, Mons. Antonio Barone, che sarà con noi domani sera per il 40° del suo sacerdozio;
- ad un dovere indilazionabile nei confronti di chi nei secoli ha voluto e ornato questa chiesa, sia prima che dopo la sua consacrazione per mano dell'Arcivescovo Mons. Luigi Nazari di Calabiana venuto al tramonto del 30 novembre 1867, or sono 130 anni;
- ad una esigenza intrinseca ad ogni luogo liturgico di essere pienamente conforme alla disciplina della Chiesa e di rivestire di splendore luminoso la celebrazione dei divini misteri;
- ad un coronamento di quanto fatto in questa comunità per servire gli anziani, i disabili, i ragazzi a rischio con strutture idonee: Fondazione Velini, Cooperativa S. Carlo, Centro Allodola ed è il frutto della generosità di tutti e della competenza di molti.

É quindi la storia più bella e profonda che qui confluisce e si esprime! Ma proprio per ciò che qui si celebra, noi desideriamo cogliere il cuore pulsante di questa storia per riviverla come dono, salvezza, testimonianza, responsabilità nei segni inconfondibili che tale la rendono, parola e pane di vita, nel centro a cui tutto converge e da cui tutto riparte, il cuore stesso della Chiesa, il cuore della vita cristiana:

- ecco l'Altare, il suo fascino attraente e il suo rigore esigente
- ecco il Cristo e la sua Pasqua da cui nasce la Chiesa, da cui nasce l'amore
- ecco la vita col suo significato pieno e compiuto.

Tutta questa ricchezza, Eminentissimo Padre, con la consacrazione dell'Altare, Le chiediamo di aiutarci a rendere possibile e di manifestare in modo ancora più evidente, qui e in tutta la nostra vita. E 'il dono della Sua presenza tra noi e del Suo ministero per noi.

Intanto vediamo che prende forma un secondo sogno tanto atteso e appassionatamente coltivato: la ristrutturazione dell'Oratorio dal giorno della posa e benedizione della prima pietra per mano del Vicario Episcopale Mons. Marco Ferrari a cui auguriamo completa guarigione, era il 10 novembre 1996, al giorno dell'inaugurazione e benedizione per mano del Suo Vicario Generale Mons. Giovanni Giudici, sarà il 20 giugno 1998 al tramonto.

Con un augurio nel cuore che si fa subito preghiera secondo l'intenzione della recente veglia da Lei presieduta venerdì sera per le vocazioni al diaconato e al

presbiterato: preghiamo perchè l'impegno educativo della parrocchia attraverso l'oratorio nel quadro dell'unità di pastorale giovanile cittadina susciti e formi figure ed esperienze giovanili capaci della maturità gioiosa del dono di sé, pronti, per la potenza dello Spirito, a salire questo Altare consacrato come consacrati e consacranti.

É un altro sogno in compagnia dello Spirito verso il terzo millennio.

Don Antonio celebra il 40° di ordinazione sacerdotale

...IL TUO MINISTERO È SCRITTO NEI NOSTRI CUORI...

Ieri sera l'Arcivescovo, il successore di Ambrogio, questa sera uno strettissimo collaboratore dell'Arcivescovo, Mons. Antonio Barone.

Ieri sera con la consacrazione dell'Altare, sigillo e senso degli stessi lavori di restauro della chiesa, la ricerca del significato della storia e del cammino della nostra comunità parrocchiale, questa sera nella memoria dei 130 anni dalla consacrazione della chiesa l'incontro e la gioiosa gratitudine per chi vi ha svolto il ministero pastorale per incancellabili sette anni della stessa storia. Carissimo don Antonio, ti accogliamo e salutiamo con affetto riconoscente nel 40° della tua ordinazione sacerdotale perchè il tuo ministero è scritto nei nostri cuori oltre che nelle pietre con cui è edificata questa comunità, perchè il tuo ministero ci ha aiutati a diventare pietre vive nel segno della carità con la Cooperativa S. Carlo, la Fondazione Velini, il Centro Allodola e altre forme di attenzione e condivisione, generate dalla fede, riscaldate da una tua non comune capacità di amicizia e di coinvolgimento dei laici, rinvigorite dalla preghiera e dal culto che hanno nell'Altare il centro e il cuore.

Poiché la storia è fatta di consegne successive che insieme rivelano un unico disegno, offriamo al tuo sguardo e al tuo cuore sacerdotale questi restauri a cui tu stesso tenevi intensamente e questo Altare, appena consacrato, per celebrare insieme un'unica storia di salvezza e di lode al Signore, lieti, per quanto ci riguarda, di aver goduto anche noi dei frutti del tuo multiforme ministero in una stagione tanto vivace e stimolante e di aver contribuito anche con la nostra umanità, come annoti nella brillante intervista rilasciata a "La Concordia", a riempirti la vita.

Questo speriamo, carissimo don Antonio e di tutto ti ringraziamo.

1998

Verso il 20 giugno

SIAMO SEMPRE QUELLI?

Carissimi, l'espressione che trovate nel titolo tradotta in forma esclamativa "Siamo sempre quelli!" è tale da stroncare l'entusiasmo anche di chi mostra una certa disponibilità per le varie iniziative che la comunità cristiana propone e di cui si fa carico. Capita di sentirla nei momenti più difficili o quando il numero delle persone presenti è particolarmente basso. E chi la pronuncia vorrebbe anche meritare la qualifica di persona realista. Sotto sotto però cade nella tentazione di misurare la bontà delle proposte e quindi anche il proprio impegno sull'assenza o sulla presenza degli altri.

Vorrei invece riprendere questo modo di dire proprio come sta nel titolo in forma interrogativa: è proprio vero che siamo sempre quelli? Qualcuno vorrebbe rispondere che non siamo sempre quelli dicendo che siamo in realtà perfino sempre meno: la pratica religiosa diminuisce, la disponibilità dei genitori alla collaborazione in campo educativo talvolta sembra così esigua e rarefatta da risultare insignificante e irrilevante, il passaggio da una generazione all'altra sembra una caduta a picco tale da non trasmettere se non poco o nulla... e i valori risultano indicibili, quasi quindi improponibili.

Dovremo allora adattarci alle mode correnti scegliendo la via più facile del disimpegno, calibrando le proposte sulla presunta disponibilità o meno degli altri, quando invece sappiamo che l'esperienza cristiana è proposta radicalmente alternativa, totalmente unificante in ordine al significato di ogni aspetto della vita? Noi siamo convinti esattamente di questo: poiché la proposta cristiana si specifica attraverso la fede nella persona del Signore Gesù, non può che fiorire e maturare nell'amore, lo stesso della sua vita, lo stesso per Lui, per il Padre, per i fratelli, non può che generare fraternità cambiando in profondità il cuore delle persone, non può che suscitare un modo di vivere più bello e più vero e perciò tanto diverso dal mondo da essere anche faticoso.

Più saremo convinti e tenaci in questa proposta, più saremo credibili, più saremo fermento. Proprio di questo fermento hanno bisogno la nostra società e la nostra gioventù, anche se non lo dicono, anche se spesso addirittura lo negano. Sarà da verificare come anzitutto agisce in noi questo fermento e quindi sarà soprattutto questione di assimilazione personale dell'esperienza cristiana, assimilazione capace di dare fedeltà, continuità, irradiazione, responsabilità, testimonianza.

L'espressione "siamo sempre quelli" toccherà quindi non l'aspetto numerico (le stesse facce) ma l'aspetto qualitativo dell'assimilazione oggi dell'esperienza cristiana.

Anche il problema dell'animazione per esempio in campo giovanile altro non sarà che la manifestazione anche all'esterno verso gli altri di questa qualità e profondità dell'esperienza cristiana in modo tale da diventare contagiosi e coinvolgenti. Poiché si avvicina il tempo della conclusione dei lavori all'oratorio e quindi il tempo della ripresa

dell'uso di una struttura educativa a tutto campo, la questione di cui stiamo parlando si pone in tutto il suo vigore e la sua urgenza.

Là dentro saranno sempre le stesse facce? O sempre meno? Con qualcuno magari che lo ripete come un rullo implacabile, ma senza mai rimboccarsi le maniche per offrire le mani alla collaborazione per educare animando e moltiplicare la gioia di vivere insieme un cammino formativo?

Lo stupendo lavoro che sta facendo don Mauro in mezzo ai giovani fa sperare che saranno nuove non solo le pietre ma nuove e più numerose, più coinvolte anche le facce dei ragazzi e degli adulti.

É venuto il tempo di toccare e rinnovare le strutture: verrà anche il tempo delle risposte? Certamente verranno sempre più precise e articolate le proposte perché don Mauro, il Consiglio d'Oratorio, educatori, catechiste, genitori, Consiglio Pastorale stanno dando il meglio di sé per definire il progetto educativo dell'oratorio stesso.

E la via per non essere sempre quelli, la via perché chi già c'è migliori il suo cammino e si responsabilizzi per il cammino degli altri.

E un augurio, un impegno, una sfida, una grazia per il 1998 perché il 20 giugno non venga e non passi invano.

ANDREA, 9 ANNI DOPO. NON POSSIAMO DIMENTICARE

In questi giorni è molto forte l'attenzione alla tristissima piaga dei sequestri di persona a scopo di estorsione: i riflettori sono puntati su Soffiantini e Sgarrella e il dibattito si accende.

Mi auguro che queste due persone posano tornare presto a casa e me lo auguro con tutto il cuore, ma questo stesso cuore porta dentro una sofferenza inaudita perché il nostro Andrea è stato rapito nove anni fa, il 17 febbraio 1989, e non solo non è ancora tornato, ma si dubita seriamente che il ritorno possa ancora essere sperato e soprattutto non se ne parla più.

L'opinione pubblica di questa nostra Italia non fa più sentire il suo nome, per cui adesso è come se di Andrea ci venisse sequestrata anche la memoria, come se non fosse più da considerare tra le vittime della gravissima piaga dei sequestri, come se ci venisse detto che ci tocca rassegnarci. Se ci è difficile ci pensano i mezzi di comunicazione di massa togliendolo dal diritto almeno della memoria.

Noi non possiamo e non vogliamo dimenticare quanto ci è accaduto toccando la sua esistenza, la sua famiglia, l'intera comunità, il nostro stesso ministero. Abbiamo perso parte viva di noi stessi e tutto tace!

Ma le nostre ferite gridano ancora e da questa piccola pagina de "La Concordia", le nostre ferite non rimarginate se non parlano ai potenti, potranno almeno parlare al cuore e alla coscienza di chi costituisce l'anello iniziale della catena che ci ha sottratto Andrea. Abbiamo la convinzione che l'anello iniziale sia qui e non osiamo pensare che continui ad avere il cuore di pietra. Entriamo nel decimo anno del sequestro e ci avviciniamo al Giubileo. Anche questo non servirà a nulla? Nemmeno a sapere perché e dove piangere o nemmeno sapere che anche il delinquente più accecato può ritrovare un barlume di luce per liberare la propria coscienza? Chi sa, parli!

Tra le molte domande

COSA FARANNO I GENITORI?

Carissimi, già nell'ultimo numero de "La Concordia" ponevo una domanda: "Siamo sempre quelli?" Una delle tante che si affollano nella mente e nel cuore di chi è responsabile di un'intera comunità, come avviene nel mio caso, vostro parroco. Un aspetto su cui mi vado particolarmente interrogando in questo periodo che prelude alla riapertura dell'oratorio completamente rinnovato e in cui si vanno scrivendo le ultime righe del progetto di pastorale giovanile, è quella che fa da titolo: "Cosa faranno i genitori?" E la vorrei rivolgere proprio a tutti i genitori che pensano al futuro dei propri figli. L'oratorio ha una sua identità in sintonia col progetto educativo della parrocchia - anzi ne è una preziosa, necessaria e insostituibile attuazione - agisce nel solco della pastorale diocesana e il Vescovo lo inaugurerà e benedirà non solo esteriormente - l'oratorio si affianca, collaborando, all'impegno dei genitori che sono e restano i primi educatori dei figli, ma proprio per essere e fare tutto questo, l'oratorio ha bisogno al suo interno, per il suo dinamismo, per la sua organizzazione e prima ancora per la sua testimonianza, la presenza significativa e attiva dei genitori stessi.

Un oratorio non amato dai genitori non potrà essere amato neppure dai figli. Un oratorio non vissuto dai genitori non potrà essere vissuto neppure dai figli. E proprio i genitori sono chiamati a dedicarsi all'oratorio per testimoniare che hanno a cuore la formazione umana e cristiana dei figli dedicando il proprio tempo, i propri talenti, la propria genialità e generosità.

L'oratorio non può essere fatto dai piccoli, ma per e con i piccoli che in fretta crescono, deve essere fatto dai grandi, dagli adulti e dai giovani. Se l'oratorio mostra un vuoto di generazioni non potrà trasmettere la fede ma nemmeno sarà scuola/palestra di umanità. Ecco perchè ho nel cuore la domanda: Cosa faranno i genitori? Beh, diciamo che alcuni ci sono, ma molti altri potranno esserci! Avanti dunque carissimi genitori. È il futuro dei vostri figli che ha bisogno di vedere nei fatti presenza, partecipazione, collaborazione per rendere sempre più vive le pietre.

Non vi chiedo soldi, vi chiedo presenza! Certo ci vogliono anche i soldi per pagare secondo giustizia (ed anche questo è profondamente educativo) ma non è l'allungare la mano che risolve i problemi più delicati; è piuttosto il mettere i piedi in oratorio perchè ci si mette il cuore, con una disponibilità positiva di vita che darà slancio educativo e renderà tutto nuovo. Vi prego, cari genitori, non aspettate il giorno dopo l'inaugurazione a dare risposta alla mia domanda e tanto meno dopo l'estate; fatevi vivi subito, dite a don Mauro che siete pronti, che tutti ci metterete il cuore. Anche le strutture hanno bisogno di un cuore che le faccia vivere e nel caso dell'oratorio, occorre un cuore comunitario, fatto da molti cuori, compreso il vostro. Anche questo appello l'ho fatto col cuore pregando nella notte mentre un gruppo di giovani sta ultimando le prove di un recital su Gesù: è Lui che ci impegna tutti. La Sua Pasqua, dono di vita, susciti quest'anno questo dono.

Pietre vive: l'oratorio è pronto

RITORNO ALLA NORMALITÀ

Carissimi, sto scorrendo davanti ai miei occhi, ma come fossi nelle vostre case con voi, i titoli degli editoriali degli ultimi numeri della "Concordia", e vedo che l'attenzione dalla centralità dell'Altare, consacrato dall'Arcivescovo al termine dei lavori di restauro della Chiesa S.Stefano, si sposta con un movimento logico e con una serie di interrogativi verso l'oratorio S.Luigi la cui ristrutturazione è ormai al termine e l'inaugurazione alle porte. Don Mauro ci ha offerto nell'ultimo numero una chiara e incisiva, quanto opportuna riflessione sul senso dell'impegno educativo e quindi sul senso dell'Oratorio. Titolava così "Oratorio per vivere...". Ora diciamo che in questi ultimi due anni, il tempo dei lavori, l'oratorio come luogo-struttura ci è mancato, pur non essendo mai mancato l'impegno di tutti i nostri educatori saggiamente e serenamente guidati da don Mauro. Ora che la struttura è pronta, rinnovata, ora che il luogo si riapre diciamo che possiamo tutti sperimentare una specie di "ritorno alla normalità" nel senso più nobile e costruttivo dell'espressione: nel senso che è normale avere una struttura funzionale per l'opera educativa, nel senso che questa è opera di tutti i giorni, nel senso che viene superata una certa emergenza, nel senso anche che non avremo più alibi e scuse per tentare di giustificare un eventuale disimpegno.

Certo non abbiamo tutto, ma abbiamo molto, grazie alla generosità di molti:

Vorremmo poter dire grazie alla generosità di tutti. Vorremmo che quello che abbiamo sia sempre richiamo a ciò che significa cioè ad essere o diventare da parte di tutti "pietre vive" di un edificio saldo, gioioso e santo: è il mistero della Chiesa, il mistero della vita come dono che contagia ed abbraccia sempre più la nostra gioventù. Vorremmo che nessun angolo resti vuoto di vita o trascurato.

Vorremmo andare verso il terzo millennio con la novità gioiosa del Signore nel cuore, con la speranza fruttuosa di chi scommette sull'opera educativa come sul futuro stesso della comunità.

Vorremmo essere segno per tutti che si può ancora educare e che ne vale la pena, lontani da ogni atteggiamento disfattista o decadente, critico senza essere propositivo.

Nel cuore della nostra città, nel cuore dell'unità pastorale si è ricomposto un segno del futuro riordinando le pietre del passato. Non si è diffusa la polvere, ma si sono riunite le forze; non si è trascurato quanto si è ricevuto da chi ci ha preceduto, ma si è messo a frutto e mentre la comunità nel suo complesso ha annotato i cambiamenti addirittura di tipo epocale, nessuno si è consegnato al fatalismo: metteremo pietra su pietra sapendo che questa è la normalità per edificare davvero! Con due anni di tempo per le pietre materiali, sempre per le pietre vive che sono i nostri figli perché crescano.

Ecco, carissimi, l'oratorio rinnovato, pronto a riaprire, è la Casa per loro. Oratorio per vivere, oratorio per crescere... oratorio per essere comunità... È normale educare, è normale crescere insieme!

Auguri.

RIAPRENDO L'ORATORIO ALCUNE DOMANDE

Carissimi, scrivo in occasione della festa dell'oratorio, caratterizzata quest'anno dalla sua inaugurazione dopo gli ampi lavori di restauro e di ristrutturazione e sento di raccogliere una serie di domande sparse qua e là nei discorsi della nostra gente e di cui vorrei dare, almeno per quanto dipende da me, o risposte precise o inizio di riflessione per cercare insieme le risposte giuste, mentre mi preme ringraziare tutti per quanto insieme continuiamo a compiere.

1) Ci sarà un oratorio solo o due? Anzitutto l'impegno dovrà essere quello di utilizzare al massimo l'oratorio rinnovato. Gradualmente si dovrà arrivare al pieno regime nell'uso di tutti i suoi spazi, anche per ottimizzare i costi di gestione che non saranno leggeri. Tutto andrà fatto secondo l'unica impostazione contenuta nel progetto educativo, non escludendo che, in caso di necessità, si ricorra pure all'uso delle altre strutture di cui grazie a chi ci ha preceduto possiamo disporre. Il problema sostanziale è quello dei contenuti delle nostre proposte educative e dei rispettivi responsabili.

2) Chi è il custode e qual è il suo compito? Il nuovo oratorio non sarà abbandonato ma avrà un custode. Dalle varie proposte e disponibilità è stata scelta una giovane famiglia composta da Stefania e Luca con Francesco e... impegnata nel commercio equo e solidale, capace di collaborare con altre famiglie giovani e di tenere viva una attenzione sociale e missionaria. Il custode non dovrà supplire all'eventuale mancanza di responsabilità di altri, ma piuttosto favorire un coordinamento e vigilare su tutto il complesso oratoriano. Ogni settore dovrà avere responsabili propri che faranno dell'oratorio stesso una vera palestra di formazione alla corresponsabilità e di animazione continua.

3) Come farà don Mauro ad arrivare dappertutto? Don Mauro non dovrà arrivare dappertutto all'interno dell'unità di pastorale giovanile, ma potrà mettere a frutto sempre meglio il suo specifico ministero sacerdotale tanto quanto avrà collaboratori capaci di agire in comunione secondo il progetto educativo. Non chiediamo a lui "che cosa fa?" e "dov'è?" Ma diciamo a lui cosa ognuno di noi è disposto a mettere in gioco per educare, animare, collaborare. La nostra diocesi punta anche sulla figura di educatori laici ben preparati che fanno del servizio una professione e della loro professione un servizio in profonda sintonia e stretta collaborazione con l'assistente spirituale. Stiamo preparando anche noi una presenza di questo tipo.

4) Ma quale sarà il prossimo cantiere nella nostra parrocchia? A me personalmente piacerebbe puntare al 2000 con il restauro della pareti esterne della chiesa parrocchiale e dell'organo della stessa. Già sono in atto studi al riguardo e non mancheremo di informare e di fare bene i conti oltre che chiedere le dovute corrette autorizzazioni civili ed ecclesiastiche. Aspetterei invece un po' a intervenire sull'altro oratorio sia per avere un quadro urbanistico di riferimento più sicuro e chiaro, sia per rendere più chiaro e preciso anche l'utilizzo pastorale della struttura stessa, cosa che si

può valutare bene solo dopo un notevole rodaggio dell'uso della struttura di via Manzoni.

5) Come facciamo a far fronte a tutte queste spese? La Concordia vi ha sempre informato. Lo fa anche su questo numero. La risposta è nella vostra generosità e non si è mai fatta attendere. Perciò sarà sempre all'altezza della situazione: non obbliga nessuno e può coinvolgere liberamente tutti. E una vera gara di partecipazione di solidarietà per fare bene le cose insieme. Del resto nella Chiesa è fecondo e bello solo ciò che viene portato avanti insieme. Continuiamo carissimi quindi a gareggiare nel bene, in ogni bene, mentre colgo questa occasione per ringraziare tutti di vero cuore. Quando qualcuno mi chiede se dormo con tutte queste opere in atto, rispondo di sì perché la provvidenza c'è e la responsabilità pure. Provvediamo quindi con la generosità di sempre a metterle insieme.

Il saluto al Vescovo e a tutti i numerosi presenti

ECCO IL DONO DEL NOSTRO CUORE

Ecc.za Rev.ma, carissimo don Giovanni, la nostra comunità parrocchiale qui riunita in presenza anche delle autorità civili che saluto e ringrazio a nome di tutti, ti chiede di benedire il rinnovato oratorio S. Luigi perchè in esso riconosce uno strumento prezioso al servizio di un'opera necessaria e irrinunciabile: quella della formazione integrale delle nuove generazioni.

Per far rivivere le antiche pietre ha investito risorse economiche notevoli, per formare pietre vive è pronta a investire risorse umane e spirituali.

A poco più di due anni dalla benedizione della prima pietra e a meno di due dalla sua posa alla presenza di Mons. Marco Ferrari, cui va il nostro affetto e la nostra preghiera per la sua salute, noi chiudiamo un cantiere di lavori materiali, anche se dobbiamo ancora lavorare alla chiesetta dedicata alla Madonna e tanto cara ai tradatesi: la renderemo bella nei prossimi mesi rendendo onore alla memoria delle generazioni che vi hanno imparato a pregare, ma soprattutto, come promesso, ricordando l'opera di Mons. Mario Vallini, che chiudeva i suoi occhi alla scena di questo mondo proprio un anno fa come stasera.

Sul piano invece del lavoro educativo questa sera rilanciamo un cantiere di formazione delle coscienze, cantiere che non si è mai chiuso, perchè sempre abbiamo continuato a educare. Questi anni sono stati infatti anche tempo di riflessione e verifica del significato, dei contenuti e del metodo formativo tipici della comunità cristiana attraverso l'oratorio: ecco perciò il progetto educativo dell'oratorio che pure questa sera presentiamo in sintonia e continuità con quello dell'intera comunità parrocchiale.

Rilanciamo e quindi ripartiamo come i discepoli di Emmaus - questa è l'icona che ci ispira - con rinnovato fervore, perchè alle nuove generazioni non manchino risposte serie, certezze luminose, cammini concreti di vita: questa è la ragione della nostra presenza, il senso del nostro mandato, il dono del nostro cuore, il dipanarsi di tutte le nostre collaborazioni, il frutto della nostra speranza, la gioia di questo incontro, la prova che in tutte le difficoltà ci spinge questa particolare carità contro corrente, alternativa, preventiva, la carità dell'impegno educativo che interpella l'altro non solo nel suo bisogno, ma prima e più nella sua libertà, nella sua volontà di crescere e di diventare secondo la proposta che gli viene fatta risuonare nel cuore.

Grazie Eccellenza per essere qui a condividere tutto questo, grazie a tutti voi per questo momento di festa, grazie a tutti coloro che hanno collaborato per trasformare le antiche pietre testimoniando non solo un generoso servizio ma una tipica forma di corresponsabilità laicale nella comunità cristiana: un nome fra tutti mi permetto di fare convinto che anche gli altri farebbero anzitutto il suo, quello di Sergio Stevenazzi, presidente del comitato per la ristrutturazione.

Grazie ancora a quanti sono convinti che vale la pena, anzi che è gioia, spendersi per l'opera educativa testimoniando un servizio essenziale e vitale per una comunità che

voglia essere autentica: anche qui un nome su tutti, quello di don Mauro, anche perchè è il primo prete a dare col suo ministero forma concreta alla nuova dimensione dell'opera educativa che è quella dell'unità di pastorale giovanile nella nostra città.

Questo luogo rinnovato avrà presto anche un custode, una giovane famiglia e, speriamo tanto, avrà presto anche un educatore laico che agirà in strettissima collaborazione con don Mauro.

In questo momento, ed è il mio augurio, ognuno nel suo cuore con la benedizione del Signore sa e può avvertire che cosa gli chiede il Signore, il vero educatore del suo popolo sempre numeroso in questa città.

LAICI NUOVI?

Carissimi, le trasformazioni che sono in atto nella Società e nella Chiesa suscitano non solo un maggiore coinvolgimento dei laici ma anche una forte domanda in ordine alla loro qualità di vita umana e cristiana. Si può dire che occorrono laici nuovi, nel senso di talmente rinnovati dentro da essere pronti per i nuovi compiti in modo molto sciolto, creativo, generoso. E i compiti sono di tipo educativo, sono per l'evangelizzazione, sono per servire nella Chiesa e nel mondo. Qui facciamo solo qualche piccolo esempio.

In campo educativo la nostra parrocchia ha investito grazie alla generosità di molti rinnovando le strutture dell'oratorio S. Luigi e in sintonia con le indicazioni del Sinodo diocesano ha affidato a un giovane laico, Luca Giancristofaro, cui auguriamo buon lavoro, il compito di direttore dell'oratorio stesso in stretta collaborazione con don Mauro e ogni altro responsabile educatore, animatore, catechista, genitore. Luca sarà un punto di riferimento per l'attuazione delle scelte educative, una presenza vigile e amica, una figura che ne valorizza altre, molte altre, un segno gioioso della bellezza del compito educativo. Un laico nuovo, dunque, per un compito nuovo.

Ma nuova potrà essere ogni persona che deciderà di appassionarsi alla vita dell'oratorio, vera palestra del futuro, vera prevenzione per tante insidie alla nostra gioventù, vera garanzia di continuità educativa e nuovo potrà diventare lo stile di tutti: uno stile di serenità e di fiducia, alieno da ogni atteggiamento disfattista e corrosivo; uno stile di unità e cordialità, alieno da ogni isolamento e contrapposizione; uno stile di operosa collaborazione che porta a gareggiare in generosità; uno stile di amore all'oratorio che diventa amore alle persone che ci vivono.

Nuovo l'oratorio, dunque, nuovo lo stile per la presenza e la collaborazione di tutti.

Ma c'è anche un altro ambito in cui i laici potranno portare un vento di novità, ponendosi in atteggiamento di dialogo e di amicizia a tu per tu, di casa in casa, da cristiani ed è l'ambito della benedizione natalizia e della visita alle famiglie collaborando per la preparazione della visita del sacerdote secondo le indicazioni del nostro consiglio pastorale.

Pensate: se avessimo in ogni via, in ogni caseggiato un laico o una coppia di sposi impegnati con questa attenzione che invita anche a ritrovarsi per l'ascolto della parola, come sarebbe più viva e attenta la nostra parrocchia! Vuoi essere anche tu tra questi laici nuovi?

Bisognerebbe ancora esemplificare. Con riferimento all'animazione culturale, all'animazione missionaria, al coordinamento del servizio della carità, all'impegno in campo civile, sociale e politico. Non lo facciamo oggi qui, ma è molto urgente.

Quanti laici nuovi dunque? Dipende anche da te. Grazie!

IN COMPAGNIA DI CHI?

Carissimi, in compagnia di chi siamo? E questa una domanda che ci facciamo ogni volta che la vita ci riserva qualche sorpresa, amara o gioiosa che sia. Qui rispondiamo tenendo presenti alcuni riferimenti o circostanze particolari.

1) Se guardiamo le nostre due nuove campane siamo in compagnia dei santi: su quella del S. Crocifisso infatti sono raffigurate la beata Gianna Beretta Molla e la nuova santa Teresa Benedetta della Croce, Edith Stein, entrambe in modi e per vie diverse testimoni della scienza della Croce; su quella di S. Stefano sono raffigurati il Crocifisso, la Madonna Ausiliatrice, i beati Arcivescovi Andrea Carlo Card. Ferrari e Alfredo Ildefonso Card. Schuster, le Carmelitane S. Teresa di Gesù Bambino, patrona delle missioni e la beata Elisabetta della Trinità a lode della gloria di Dio. Sono loro che ci chiamano ogni giorno.

2) Se pensiamo al percorso di queste settimane per la visita e la benedizione delle famiglie per il S. Natale siamo in compagnia di tante figure di laici che si sono impegnati (sono quasi tutte donne) a preparare l'incontro col sacerdote attivando contatti precedenti e proponendo il luogo per un gruppo di ascolto della parola di Dio dopo la visita stessa. Queste figure possono essere sempre più un tramite prezioso per la comunità cristiana e la propria via e il proprio caseggiato, attente e discrete verso tutti e verso ogni necessità, persone che hanno a cuore l'evangelizzazione e i contatti personali.

3) Se pensiamo agli incontri tra genitori e catechiste per l'accompagnamento dei cammini dell'iniziazione cristiana la compagnia si restringe di molto, perdendo la maggioranza dei genitori e rimanendo di fatto solo con quei genitori che hanno desiderio di riprendere anche e prima di tutto personalmente il cammino di fede, impegnandosi quasi in un nuovo catecumenato. In compagnia cioè di quei genitori che non hanno a cuore solo di essere informati sui loro figli, ma che amano offrire loro la loro stessa testimonianza.

4) Se dovessero rispondere quelli che ci incontrano ogni giorno nei luoghi più diversi, vedendo noi in compagnia di chi si sentirebbero? Potrebbero identificarci come cristiani veri, convinti, gioiosi, credibili, pronti ad aiutare tutti? E se così non fosse, perché?

E se passiamo ai figli, piccoli o grandi che siano, possiamo dire di sapere sempre in compagnia di chi sono? Se no, perché?

Anche la Concordia ci aiuta a farci compagnia e ad allargare la compagnia stessa: conviene proprio abbonarsi e aiutare altri a farlo.

Auguri.

Perché Natale sia vita quotidiana

NEL NOME DEL PADRE

Carissimi si vedono i segni del Natale lungo le strade, se ne colgono i colori nelle vetrine, i sapori nelle case, le attese nel cuore della gente. Gli appuntamenti per i pranzi sociali ed i concerti benefici si moltiplicano, ognuno pensa al suo gesto di bontà, una preghiera per la pace o per i bambini del mondo non è rifiutata da nessuno, le persone sole sognano una pausa alla solitudine, i malati o lontani un ritorno sicuro e qualcuno pensa ancora alla fortuna.

Intanto a tutti viene riconsegnato il "Padre nostro", la preghiera di Gesù per farci imparare a pregare e farci trovare come fratelli a motivo di Dio, unico e Padre di tutti.

Ma chi non sa già questa bellissima preghiera? Perfino una persona presentatami come non credente la sceglie come la preghiera più bella e la recita, penso, col cuore.

Ma anche chi sa recitare il Padre nostro, non sempre riconosce i fratelli e non sempre prega col cuore. Riconsegnarlo è riscoprire, è ritrovare, è ricominciare questo difficile percorso della carità e della fraternità, è riproporre un impegno di vita che è la quotidianità del Natale.

In fondo un Natale che durasse un solo giorno, non sarebbe ne bello, ne vero. Se ricominceremo "nel nome del Padre", continueremo nel nome della fraternità, sarà Natale come stile di vita quotidiana e diventerà normale vivere in pace.

Con il "Padre nostro" portato in tutte le case quest'anno ci verrà dato un altro segno: l'accoglienza di tanti giovani provenienti da tutta Europa che si troveranno tra noi come fratelli e amici, nel segno dell'accoglienza gioiosa e semplice. Esploderà in mezzo a noi la festa dei popoli, il dialogo si aprirà. E poiché il Giubileo del 2000 si avvicina, sentiamo che non possiamo svuotare i nostri giorni nell'individualismo.

Stiamo già lavorando come Consiglio pastorale per preparare la prossima giornata della comunità, perché si conoscano meglio bisogni e risorse, problemi e risposte, povertà e ricchezza in un confronto a tutto campo con esperienze significative al riguardo. Forse puoi dare un contributo anche tu, forse il fermento della carità può far crescere e trasformare la pasta di casa tua.

Ogni volta che dirai "Padre" sentirai la voce di un fratello. Solo così sarà vera la tua parola orante. Solo così Natale non passerà.

Lo auguro a te e a tutti.

1999

Domenica 7 marzo 1999

GIORNATA DELLA COMUNITÀ

Il Consiglio Pastorale parrocchiale sta lavorando per preparare la nuova giornata della comunità, o meglio della corresponsabilità pastorale; sarà l'ultima di questo millennio e sarà il 7 marzo 1999.

Le prospettive esaminate sono state diverse, alla fine si è scelto di considerare l'area della povertà, attraverso il lavoro prezioso e capillare del nostro Centro di primo ascolto Caritas, in modo da far prendere più coscienza a tutta la comunità delle necessità e dei bisogni dei fratelli. Verrà quindi documentato quanto a conoscenza della Caritas.

In risposta alle necessità emergenti e/o diffuse si cercherà di mettere in luce le risorse in modo da finalizzarle e metterle in circolazione per il bene di tutti.

A questo riguardo si vorrebbero presentare esperienze positive, anche piccole, vagliare percorsi di servizio e disponibilità. Chi avesse conoscenze al riguardo è pregato di segnalarle direttamente al parroco che valuterà il modo migliore per attivare un confronto e un coordinamento. Un'apposita commissione lavorerà per organizzare la giornata e il suo programma e si riunirà per questo in casa parrocchiale la sera del 29 dicembre. Aspettiamo informazioni utili e significative mentre invitiamo tutti, singoli, gruppi e associazioni a tenere libera la domenica 7 marzo per partecipare.

Grazie.

L ULTIMO ANNO DEL MILLENNIO

Carissimi, ecco nelle vostre mani la prima Concordia dell'ultimo anno del millennio: una Concordia quindi che induce ad uno sguardo più ampio e più approfondito per prepararci meglio al traguardo del 2000, al grande Giubileo.

Forse potremmo addirittura azzardare domande di questo tipo: Cosa vorrà dire evangelizzare e/o educare nel 2000? Quali saranno i metodi più idonei? come sarà la parrocchia nel 2000? Quanti e quali preti e che età avranno? Come saranno distribuite le loro presenze sul territorio? Ci saranno nuove figure di responsabili nelle comunità cristiane per svolgere particolari ministeri? Quale sarà il peso specifico dei laici all'interno di tali responsabilità?

Già queste domande sono tali da impegnarci a lungo, ma ce ne sarebbero anche altre, sapendo che nel frattempo è mutato il volto delle nostre comunità, si sono differenziate le presenze al loro interno, le persone si trovano a vivere e a credere e a praticare, per gli stessi itinerari sacramentali, in modi notevolmente diversi.

Diventa perciò impossibile offrire a tutti un unico itinerario educativo, proporre a tutti gli stessi itinerari catechistici, le stesse esperienze di aggregazione, gli stessi ritmi di maturazione. Se noi non dovessimo riuscire ad articolare proposte differenziate, a tenere in atto contemporaneamente ritmi, tempi, luoghi diversi di sperimentazione della fede e dell'appartenenza alla comunità, rischieremo di perdere il contatto con molte persone, di non rispettare le singole situazioni e condizioni di vita, di mortificare la ricchezza e la molteplicità delle esperienze umane, di irrigidire i riferimenti, di non comunicare più in modo adeguato i contenuti stessi della fede.

Tutto diventa molto più difficile, complesso e avvincente e richiede quindi maggiore maturità umana e spirituale negli operatori pastorali il cui numero e i cui servizi dovranno moltiplicarsi per coprire l'arco delle esigenze, pur mantenendosi tutti saldamente e cordialmente in comunione. Tutti dovremo coltivare maggiore scioltezza pastorale e respirare in unità, pur essendo impegnati su fronti diversi e per questo dovremo anche volerci bene di più.

Tutto questo non si improvvisa, ma lo si sperimenta gradualmente attraverso prove continue di comunione nelle diverse articolazioni delle proposte e richiede uomini e donne dalla provata libertà interiore, dalla forte passione educativa, dall'indiscussa fede ecclesiale, dalla rigorosa e gioiosa disciplina di vita e di servizio.

Potremmo chiederci a che punto siamo a questo riguardo e ci accorgeremo che è pure difficile rispondere con sicurezza, ma non è difficile intuire ciò che si muove in questa direzione e, una volta intuito, sostenerlo.

Per quanto posso vedere e sostenere nella mia particolare responsabilità pastorale, penso di potere e dovere riconoscere segni concreti e positivi di quanto fin qui detto proprio nelle proposte fatte e sperimentate in questi ultimi mesi, perché corrispondono alle nuove esigenze e sono quindi prova del futuro.

Cito appena: incontri di formazione per operatori pastorali, incontri di dialogo ecumenico oltre ogni frontiera, confronto tra testimoni e protagonisti nei punti caldi e problematici della società, cammini di pace aperti a tutti, esperienze specifiche per adolescenti in luoghi diversi perché non si disperdano e trovino il passo che a questo punto del cammino sono in grado di compiere, gesti di solidarietà ecc. ecc..

Il lavoro compiuto è tanto e promettente, quello da compiere ancora di più.

Ringraziamo chi lo coordina e quanti lo rendono possibile, sciogliamoci dentro questa che è ricchezza di grazia e ha già il sapore del Giubileo. Non avvenga che i più vicini ostacolino invece di sostenere e collaborare, restando nostalgici di un passato non riproponibile, impotenti e sfiduciati, critici e timorosi di fronte alle nuove responsabilità.

Dalla Colombia

UNA VOCE AMICA PER UNA TRAGEDIA

È la voce amica di Fratel Bruno Cagliani che telefona dalla Colombia, a pochi chilometri dal luogo del terremoto con il cuore spezzato dall'immane tragedia che ha sconvolto migliaia di persone, affidandosi alla sua comunità di origine, alla nostra città di Tradate per essere sostenuto dalla preghiera e, se possibile, anche da gesti concreti.

Vogliamo rispondere con generosità.

Presso la segreteria parrocchiale si raccolgono le offerte.

UN LUNGO INCONTRO PER TOCCARE IL CUORE

Carissimi, diversi in questi ultimi mesi sono stati gli incontri per studiare la questione in ogni suo particolare, poi ne è venuta una conclusione per sintetizzare tutto e dare finalmente il via ai lavori di restauro della chiesetta dell'Oratorio S. Luigi, dedicata alla Madonna di Caravaggio, chiesetta tanto cara ai tradatesi e tanto preziosa per la formazione di tante generazioni di giovani.

Chi non è passato di lì nel suo cammino educativo? Chi non ha ritrovato se stesso alla presenza del Signore dentro le sue mura? Un soffio di vita permanente l'ha resa palestra di vera formazione umana e cristiana dentro tutto lo sforzo di animazione dell'oratorio. Da diverso tempo però è inagibile ed è l'ultimo tassello di intervento sul nostro caro oratorio, rappresenta il punto culminante dei lavori di ristrutturazione e restauro e rappresenta il cuore di tutto.

Quando tra pochi mesi saranno conclusi anche questi lavori potremo ripetere come il 20 giugno del '98: «Questo è il dono del nostro cuore».

Si è dovuto dipendere dalla Sovrintendenza che nella persona del suo responsabile Arch. Rinaldi ha mostrato molta attenzione e disponibilità oltre che nella persona di Mons. Crivelli e dell'Arch. Cariati, nostra parrocchiana, dalla Curia, sempre vigile sulle realtà parrocchiali, ma così il lavoro dell'Arch. Arricobene, confortato dal parere di persone appassionate dell'oratorio e dal restauratore nostro parrocchiano Peron, viene ancora una volta valorizzato come bene merita.

Così lo sforzo educativo di don Mauro (si legga in proposito l'articolo a pag.21 dal titolo "Il cortile dell'oratorio") con tutti i suoi e nostri collaboratori religiosi e laici potrà avvalersi tra non molto di un nuovo spazio come di un piccolo ma prezioso gioiello: una chiesa che riprende l'antico splendore con qualche traccia del passato rinnovandosi e conservando. Sarà un luogo riscaldato come la chiesa parrocchiale, bene illuminato per permettere momenti incisivi di preghiera silenziosa e adorante.

Educare è prevenire il male, è animare i costumi di vita in modo sano e saggio, è coltivare una proposta che fa diventare cittadini adulti, responsabili, limpidi e generosi. Ritroviamoci tutti uniti per sostenere quest'opera.

Ma in questi giorni abbiamo toccato anche il cuore della vita cristiana in un altro modo: con la giornata della corresponsabilità pastorale è stata fatta una verifica dell'impegno di carità, della formazione alla carità e la carità è il cuore stesso di Dio.

Sul prossimo numero potremo leggere ampi servizi su entrambi questi argomenti, ma intanto teniamo desta l'attenzione e lasciamoci coinvolgere con scioltezza e generosità. La carità non ha stagione, è di sempre. A questo ci educa la fede, quella trasmessa dagli educatori di ieri per oggi, di oggi per domani: li vogliamo ricordare pensando in particolare ai sacerdoti che hanno educato la nostra gioventù, che hanno trasmesso la fede germe di carità, proprio nella chiesetta dell'Oratorio, tra questi, come già detto subito dopo la sua morte ancora recente, Mons. Mario Vailini. Conto sull'impegno di tutti perché questo impegno fa bene a tutti.

Qualificare meglio spazi capaci di manifestare la presenza del Signore è creare le condizioni migliori per la testimonianza della carità e questo significa rivivere con certezza gioiosa il mistero del Signore Risorto che continua a rinnovare l'umanità nel suo amore.

È il mio augurio per la prossima Pasqua: passi ancora il Signore e lasci le sue impronte vive nella nostra vita, impronte d'amore.

Dalla veglia pasquale

LA STESSA LUCE IN TRE DIREZIONI

Carissimi, particolarmente intensa e ricca di luce è stata quest'anno la veglia pasquale a motivo del Battesimo del nostro fratello albanese Roland che ha completato il cammino del catecumenato con tutti i sacramenti dell'iniziazione cristiana, quindi con Battesimo, la Confermazione e l'Eucarestia.

La luce che viene dalla Pasqua di Gesù ha portato Roland a professare la sua fede ed è la stessa luce - o dovrebbe esserlo - che illumina i genitori cristiani per chiedere il Battesimo per i propri figli piccoli, appena nati, convinti come sono - o come dovrebbero essere - che col Battesimo donano ai propri figli il bene più prezioso per la loro vita. È ancora la stessa luce che viene riscoperta da quegli adulti che, battezzati da piccoli, non hanno però completato la loro iniziazione cristiana, fino al momento in cui per circostanze provvidenziali vengono interiormente richiamati e riprendono il cammino chiedendo essi stessi la Cresima e, da parte di qualcuno, anche la Confessione e la Comunione Eucaristica per la prima volta. E meno frequente la situazione di ragazzi diventati adulti alla cui iniziazione mancano, oltre alla Cresima, anche la prima Confessione e la prima Comunione, ma mi pare che tale situazione si vada ampliando.

Non c'è da discutere a mio parere se sia meglio che avvenga in un modo o in un altro l'iniziazione cristiana, cioè da piccoli o da adulti, perché il vero problema è il livello di consapevolezza e convinzione dei genitori cristiani. Quando questa consapevolezza e questa convinzione ci sono, non c'è dubbio alcuno che è bene che battezzino i propri figli da piccoli. I genitori infatti trasmettono ai propri figli i beni più preziosi.

Legato a tutto questo quadro diventa sempre più complesso e grave invece un altro problema: quello riguardante la o derivante dalla capacità della comunità cristiana come tale di accompagnare e sostenere da vicino in modo personale ogni tipo di cammino nelle due direzioni sopra indicate.

Io penso che una comunità cristiana, con uno stile catecumenale complessivo, o è talmente e gioiosamente convinta dell'evento pasquale da animare con la stessa luce i tre tipi di cammini nelle tre direzioni indicate o è destinata di fatto, se già non lo è, a diventare presto incapace di sostenere anche i cammini più normali, tradizionali e quindi potenzialmente solo ripetitivi.

E questi sono i cammini che portano al Battesimo dei bambini, indipendentemente dal grado di convinzione illuminante per i genitori.

Lo si percepisce molto bene purtroppo durante lo svolgimento delle celebrazioni comunitarie dei Battesimi, dove al di là del pianto dei bambini da battezzare, sempre simpatici, sono proprio gli adulti a non essere affatto coinvolti a livello di fede o ad esserlo solo emotivamente o solo superficialmente. Si percepisce - non sempre e non per tutti - che per gli adulti presenti il motivo della presenza stessa sta solo nell'essere stati invitati per parentela o amicizia, senza però che l'Eucarestia in cui i Battesimi vengono celebrati li tocchi o li riguardi più di tanto.

I loro occhi sono come i flash dei fotografi che vedono solo qualcosa di ciò che accade all'esterno. La parola di vita e il pane di vita che sono il Cristo Risorto e Vivente sembrano non sfiorarli. Non pregano, non cantano, si muovono liberamente, parlano come fossero nel salotto di casa, anticipando il tempo della festa ricreativa e del rinfresco seguente. Non sempre, non tutti, si comportano così, ma è un costume ancora troppo diffuso per poter affermare che gli adulti cristiani hanno a cuore di trasmettere la luce; hanno più l'abitudine di ripetere dei gesti che comunque non li toccano interiormente come scelta di vita.

Vorrei tanto potermi presto ricredere, ma so che c'è tanto da lavorare per far sì che la stessa luce della Pasqua diventi decisiva in tutte le direzioni.

COME CRESCE L'UNITÀ?

Carissimi, sono già passati quasi tre anni da quando il nostro Vescovo ci ha chiesto di dare inizio alla sperimentazione di una pastorale giovanile unitaria tra la nostra parrocchia e quella di Abbiate con la prospettiva di coinvolgere anche quella delle Ceppine con un lavoro coordinato da don Mauro.

Il Vescovo ha chiesto già e chiederà ancora a tante altre parrocchie della Diocesi di camminare nella stessa prospettiva, mettendo in atto pastoralmente e, prima ancora spiritualmente, un vero, profondo e sincero cambiamento di mentalità. Abbiamo così cercato di fare la nostra parte, rendendo sempre più partecipi i laici, tanti laici, di questo nuovo modo di vivere i cammini educativi, di presentare e portare avanti le proposte, di partecipare condividendo responsabilità più ampie. Mi sembra che qualche fatica c'è stata, qualche momento dove non tutto è stato subito chiaro pure, ma sono certamente convinto che sono state più le sorprese, le potenzialità che non le difficoltà; e se forti sono state anche le fatiche, ne stiamo vedendo i frutti: ci si confronta e ci si conosce di più, ci si aiuta e ci si edifica reciprocamente, ci si scambiano doni e servizi con libertà, si respira il senso della Chiesa con maggior concretezza, ci si accorge che è bello e possibile volerci un bene più intenso nel fare il bene.

Certamente è una sperimentazione sulla quale occorre sempre vigilare, ma nella quale ci accorgiamo che è perfino bello fare in modo che la stessa unità si possa sperimentare non solo a livello giovanile, ma anche ad altri livelli e in altri campi del lavoro pastorale: penso agli incontri della Caritas sul piano cittadino, cioè coinvolgendo quanti vi sono impegnati nelle tre parrocchie cittadine. Ciò permetterà di verificare meglio i problemi e i bisogni, di orientare meglio le risorse, di essere particolarmente nella carità più incisivi e concreti. Penso alla seduta unitaria dei tre consigli pastorali sempre delle tre parrocchie da cui è emersa la volontà di lavorare insieme con gioia: qualcosa a questo riguardo verrà pensato, programmato e proposto per il grande Giubileo del 2000. Qualcosa viene man mano sviluppato, magari con piccoli passi, ma con decisione, contenti di offrire a tutti segni più efficaci di comunione per tutta la città. Anche perché la nostra città è ritenuta pastoralmente un'area omogenea, cioè esattamente un territorio nel quale occorre lavorare insieme, senza dispersione di energie, senza sovrapposizioni di iniziative, ma unendo le forze per obiettivi comuni.

Si riuscirebbe così a presentare il volto di una Chiesa più dinamica e viva, più gioiosa e libera, più significativa di un modo di essere e di agire nel territorio che valorizza al meglio nel segno della comunione tutte le disponibilità di cose e di persone.

Vuol dire che ogni iniziativa nuova prima di essere intrapresa dovrà essere pensata e valutata esattamente nella prospettiva dell'unità pastorale, non più solo giovanile, ma proprio come tale: unità pastorale. Questo non modificherà in alcun modo la natura delle singole parrocchie, ma porterà a distribuire le risorse, che sono soprattutto risorse di grazia, doni dello Spirito alla sua Chiesa, carismi per servire la comunione, in modo di valorizzarle al massimo nel nuovo orizzonte che viene abbracciato nell'unità.

Sono, queste, cose che si capiscono tanto quanto si vivono e che non possono aspettare di essere vissute solo quando saranno pienamente capite. Bisogna lasciarsi condurre con fiducia dal movimento stesso che la Chiesa ha coraggiosamente iniziato, senza aspettare sempre che le cose vengano imposte dall'alto. Una volta colto lo spirito nuovo della pastorale di oggi, è bello moltiplicare le cosiddette: "Prove di comunione" nel cantiere aperto della "Pastorale d'insieme".

S. AGAPITO PER IL 2000: CHIESA PENITENZIALE

Carissimi, tutti i tradatesi, anche coloro che frequentano poco, sanno che in S. Agapito ci si può confessare, con la certezza che le ore in cui i sacerdoti sono di fatto disponibili per il ministero della riconciliazione non sono poche lungo la settimana e che, soprattutto al sabato pomeriggio, il numero dei sacerdoti presenti per ben quattro ore consecutive può salire fino a cinque. La stessa cosa fanno anche persone delle parrocchie vicine che spesso ne usufruiscono. Già questo basterebbe per qualificare la cappella di S. Agapito come luogo particolarmente adatto e provvidenziale per ricevere il perdono del Signore, anche se, giustamente e con molta libertà, ci sono tradatesi che si rivolgono altrove. La chiesa del Signore è grande, la libertà di scelta del ministro della riconciliazione è sacrosanta e questo si renderà più evidente e particolare nel tempo del Giubileo.

Nello stesso tempo però si renderà più intenso anche il servizio che già viene reso in S. Agapito, sia nel senso che verranno aumentate le ore della disponibilità sia nel senso che ci saranno sacerdoti provenienti anche dalle altre parrocchie del decanato, esperienza questa che si è già sperimentata a partire dalla Quaresima scorsa, che subirà qualche rallentamento nei mesi estivi, ma che verrà ripresa a settembre per svilupparsi soprattutto nel 2000, l'anno specifico del Giubileo, quindi della riconciliazione.

Ma c'è anche un altro aspetto significativo ed educativo che dovrà essere curato con attenzione: è l'aspetto delle celebrazioni della penitenza comunitarie in alcuni momenti salienti dell'anno liturgico, come proposta che chiama tutta la comunità a conversione, a scelte concrete che cambiano la vita frutto dell'ascolto della Parola di Dio. Celebrazioni che risvegliano la coscienza del peccato, indichino passi precisi da compiere, diffondano la gioia per la grazia ritrovata. Celebrazioni talvolta di respiro decanale che mostrino la maturazione continua di una prassi penitenziale a cui non può rinunciare l'uomo del nostro tempo.

La nostra cappella di S. Agapito non sarà una chiesa giubilare, meta di pellegrinaggi, ma sarà una chiesa penitenziale per tutto il decanato, meta di un cammino di conversione che si svolge nel segreto delle coscienze, ma che proprio per questo non mancherà di incidere profondamente nella vita e di conseguenza poi nella società. Un punto di riferimento per le nostre comunità, luogo nel quale per meglio significare e manifestare la misericordia, i confessori hanno facoltà particolari per far rivivere nella comunione ecclesiale anche coloro che si fossero macchiati di colpe gravi, come nel caso dell'aborto.

Chissà, se e quanti coglieranno un dono così grande, a noi segnalarlo e invitare tutti a mettere in gioco la propria vita e a sostenere quella degli altri con l'esempio e con la preghiera.

Molti di noi sono e saranno in vacanza ed è facile fare un cammino contrario, dimenticandosi della dignità cristiana della propria esistenza. Sarebbe molto bello

vivere anche le vacanze come un tempo di purificazione e riposo in ogni senso così che al ritorno sia possibile riprendere il cammino senza averlo tradito o disperso.

E anche questo un modo per prepararsi al 2000, forse è il migliore.

OLTRE LA PRIVACY

Per i nostri ammalati

Carissimi, lo sguardo sul nostro S. Crocifisso che ci prepariamo a celebrare con la settimana di esercizi spirituali mi fa posare lo stesso sguardo sui nostri ammalati, anziani e giovani, in ospedale o a casa, soli o ben curati, perché sono proprio loro i crocifissi dei nostri giorni, simili a Lui per le sofferenze del loro corpo e del loro cuore. Li ritroviamo tutti, fisicamente e spiritualmente, attorno al S. Crocifisso, lunedì 13 settembre, in chiesa parrocchiale, e li ritroviamo tutti nella vita quotidiana: fanno parte di noi in modo profondissimo. Alcuni sono colpiti da mali quasi indescrivibili, spesso insopportabili, talvolta da anni, con ripetute cadute e continui peggioramenti, tali da lasciare segni deformanti sul volto e nel corpo.

E peggiore è la condizione, maggiore è la somiglianza col Crocifisso stesso. Mi capita spesso di dire che sono talmente tanti i nostri malati ed è talmente preziosa la loro sofferenza che se un prete avesse solo da prendersi cura di loro nel suo ministero, ne avrebbe abbastanza da riempire le sue giornate. In realtà gli aspetti del ministero sono sempre più complessi e resta difficile raggiungere tutti. Grazie alla generosa dedizione delle suore e di laici volontari sensibili alle sofferenze altrui viene colmata la distanza e molti dei nostri ammalati vengono incontrati; serviti ed anche nutriti dall'Eucaristia, chi quotidiana, chi domenicale, chi mensile. Ci sono purtroppo anche malati che non esprimono desideri al riguardo, che vivono, soffrono e muoiono senza mai chiedere l'Eucaristia.

In mezzo a tutte le difficoltà e i problemi, da qualche tempo c'è un dato nuovo che complica la situazione, in particolare la possibilità di visitare i nostri ammalati quando sono ricoverati in ospedali o case di cura ed è la legge sulla privacy che vieta di esporre pubblicamente nei reparti i nomi dei degenti e vieta al personale di fornire elenchi nominativi.

Questo comporta che magari talvolta si va a trovare un proprio parrocchiano nella sua camera e, non sapendo assolutamente nulla, si è impossibilitati ad incontrare un altro parrocchiano magari ricoverato nella camera accanto o di fronte, questo inconveniente si ripete con una certa frequenza in forme diverse: o non venendo mai a conoscenza del ricovero o venendone a conoscenza dopo lunghi giorni di degenza, ma dopo poche ore soltanto da quando noi sacerdoti abbiamo fatto il giro in corsia. Ed è per noi un vero dispiacere e disagio, perché non vogliamo proprio escludere nessuno anzi vogliamo incontrare tutti.

Come si può superare questa difficoltà? Non certo trasgredendo la legge, giusta o sbagliata che sia, ma rendendo più frequenti e precise le informazioni da parte dei parenti dei malati. Basta anche solo una telefonata, un promemoria lasciato in segreteria o affidato alle suore, un breve passaggio in sacrestia prima o dopo la celebrazione della messa. Sono tutte forme spicciole ma preziose di attenzione e condivisione, oltre che di aiuto al ministero sacerdotale e certamente di conforto e speranza per chi è malato.

Quanto bene potremmo compiere in più se fossimo anche più uniti in questo modo. Talvolta qualcuno dice di non aver osato informare di una malattia o di un ricovero, pensando che già lo sapessimo, ma voi, carissimi, capite subito che se tutti ragionano così, si perdono tante occasioni di bene. Coraggio dunque e vogliamo bene anche così ai nostri malati, oltre la privacy. Grazie al nostro S. Crocifisso.

QUALE BELLEZZA PER LA NOSTRA CHIESA?

Carissimi, abbiamo appena concluso la settimana eucaristica con un itinerario spirituale ritmato dal testo della preghiera eucaristica quarta tutto centrato sul tema della bellezza: quella della creazione, quella della redenzione, quella della Trinità e della Pasqua di Cristo, quella della celebrazione, in particolare dell'Eucaristia, quella della vita cristiana e quella della Chiesa.

Ogni meditazione durante le adorazioni e ogni omelia durante le celebrazioni ci hanno fatto approfondire e gustare il tema della bellezza, chiedendoci di conseguenza, come esame di coscienza e come stimolo, a che punto ci troviamo per esempio per quanto riguarda il nostro modo di celebrare e di partecipare alle celebrazioni col desiderio di renderle più belle, per quanto riguarda la testimonianza della carità e per quanto riguarda il restauro esterno della nostra chiesa parrocchiale. Anzi quest'ultimo impegno è stato direttamente annunciato al Vespero conclusivo della settimana stessa, collegandolo in modo esplicito come segno di ciò che in chiesa si celebra e con ciò che dalla chiesa si sprigiona e si diffonde.

Stiamo in queste settimane portando a conclusione i lavori di restauro dell'interno della chiesetta dell'oratorio e possiamo dunque predisporre tutto ciò che serve per il nuovo passo che ci accingiamo a compiere con tutte le autorizzazioni del caso. Sarà anche questo un segno della nostra unione.

Sul prossimo numero della Concordia spiegheremo per esteso tutto il tipo di intervento che si rende necessario oltre che significativo e daremo anche il resoconto completo del costo dei lavori compiuti all'oratorio, chiesetta compresa. Sarà un modo di conoscere e di partecipare con il prezioso strumento di codesta rivista che svolge un servizio indispensabile per tutti.

Certamente l'onere di tutti i lavori di questi anni non è piccolo, ma la Provvidenza che si esprime anche attraverso la generosità dei tradatesi non ci ha mai abbandonato e non ci abbandonerà. E bello comunque diventare con generosità strumenti umili, discreti e generosi della Provvidenza stessa, dimostrando anche in questo modo che è bello far parte di una comunità che intende operare su tutti i piani, da quello spirituale e pastorale alla formazione della fede e della sua trasmissione a quello caritativo, sociale e culturale, a quello delle strutture pastorali che sono, dei precedenti, segno e strumento.

Nel progetto di restauro esterno della chiesa potremo anche disporre di un contributo regionale consistente, da restituire poi in dieci anni senza interesse. La Regione lo ha deliberato per un valore superiore a 600 milioni e sarebbe proprio senza senso lasciarlo cadere, nel caso non facessimo i lavori. Attorno a questo contributo occorreranno altri contributi per poter completare i pagamenti per quanto già fatto, grazie anche a fidi bancari da cui però bisogna rientrare e grazie a prestiti di persone provvidenziali che saranno ad un certo punto da restituire.

Intanto sono diverse anche le occasioni in cui testimoniare generosità verso intenzioni della chiesa diocesana, della chiesa universale, delle missioni, della solidarietà

per i vicini (strutture di servizio come la Casa Famiglia che ha riaperto il cantiere) e per popolazioni lontane colpite da varie calamità come purtroppo ben sappiamo e anche con aiuti (prestiti/carità) verso persone o famiglie bisognose particolarmente tramite la S. Vincenzo e la Caritas. Più una comunità è unita e più sarà sensibile e aperta, pronta e operosa. E l'Eucarestia ci unisce perché in tutte le direzioni portiamo frutti che manifestano la bellezza della redenzione, della nuova vita in Cristo, compresi i segni della sua presenza ovviamente e quelli che ne custodiscono la presenza sacramentale, come appunto la chiesa. Ringraziando anticipatamente.

Affettuosamente.

LENTAMENTE, MA CAMBIA

Carissimi, mi è venuto il titolo "Lentamente, ma cambia" mentre sto con tutti i nostri sacerdoti vivendo l'esperienza molto bella delle benedizioni natalizie, famiglia per famiglia. E proprio di questo ci si accorge, che sta avvenendo qualcosa che rischia di sfuggirci, un cambiamento lento, ma reale del riferimento alla fede e alla vita della Chiesa della nostra gente in modo e in misura tali che possono portare a un distacco dalla vita della Chiesa, a non avere alcun riferimento nella fede cristiana per quanto riguarda le scelte di vita.

Ciò è attestato da episodi precisi e circostanziati come quanto ci viene chiesto esplicitamente di non compiere il gesto della benedizione perché ormai le scelte fatte sono altre, oppure - ed è più frequente - lo si percepisce dal modo di ragionare, dai discorsi spiccioli, dalle reazioni alle varie circostanze della vita.

È chiaro che vorremmo in questi casi soprattutto molto dialogo e cerchiamo di testimoniare molta attenzione e amicizia umana, ma anche questo non trova sempre riscontro. C'è rispetto, ma non sempre apertura, c'è presentazione di problemi ma non sempre volontà di approfondimento. Intanto si incontrano figli rimasti soli, persone senza più rapporti significativi nella verità del progetto di Dio, nuove presenze a motivo di cambiamenti di abitazione e dove prima c'erano cristiani cattolici, ora sempre più persone con altre religioni.

Come sarà la Tradate del 2000? Più profonda e convinta nella fede di una comunità diventata minoranza praticante e missionaria? Oppure verrà travolta, senza accorgersi, da questi nuovi fenomeni in modo che ad un certo punto il cambiamento avrà appiattito tutto? Certamente noi lavoriamo per la prima prospettiva, tenendoci in contatto con tutti, non per la seconda, ma ci sarà un seguito? Noi pensiamo di sì, ma proprio perché ci sia questo seguito bisognerà diventare ancora più propositivi ed esigenti in ordine ai cammini formativi.

Non possiamo sottacere un altro aspetto di questo nostro tempo, anche se non è legato a questa esperienza della benedizione natalizia: è la scelta che si va allargando, anche qui lentamente, ma di fatto, dei genitori di non sostenere per i propri figli il cammino dell'iniziazione cristiana, pur avendo a suo tempo scelto di battezzarli, oppure di non far continuare il cammino pur avendoli in qualche misura portati fino a qualche tappa dell'iniziazione stessa.

Forse bisogna proprio confermare che sulle nuove generazioni e in particolare sui figli si riflettono i problemi di coscienza, le scelte interiori e di vita, le incertezze, pigrizie e contraddizioni dei genitori o comunque degli adulti nella loro globalità.

Bisogna che ognuno avverta di non essere responsabile solo di sé, ma dei propri figli. E questa responsabilità non equivale a dire a parole e di fatto: vedranno loro! Ragionare così è abdicare ad una propria responsabilità precisa, piuttosto che esercitarla per il bene dei propri figli. Forse bisogna anche aggiungere che la stessa comunità cristiana, in presenza di questi lenti ma reali cambiamenti, è chiamata sempre

più a cambiare o rinnovare il suo stile, il suo tipo di rapporto, il suo modo di porsi, perché la sua credibilità e la sua trasparenza siano a tutta prova e a tutto campo: stile di accoglienza, di attenzione, di dialogo, di annuncio, di servizio, nella gioia, nella speranza, nella pace, senza pretese, senza giudizi, libera e gioiosa nell'andare incontro al Signore che è venuto, viene e verrà.

Ed è Giubileo, perché anche dentro il cambiamento il Signore fa certamente la sua parte: la parte migliore. Grazie a Lui: cercansi laici sempre più sensibili e protagonisti anche di questo cambiamento.

GIUBILEO: CRISTO IERI, OGGI, SEMPRE

Carissimi, è molto tardi, sono appena tornato dal nostro ospedale dove è appena morto un nostro parrocchiano e dove s'è pregato e s'è condivisa ancora una volta la ricerca del senso della vita e della morte, anche con personale sanitario.

Qualche ora prima sono passato per una quarantina di case per le benedizioni natalizie incontrando tante esperienze diverse: figli ormai cresciuti e incamminati sulla loro strada, un marito abbandonato dalla moglie, un uomo che si dichiara apertamente non credente, due "sposini" che sposi non sono, parenti straziati dal dolore per un'altra morte.

Uno di questi passaggi di casa in casa lascia spazio per una tavola condivisa attorno a cui si ritrovano quattro nuclei familiari con esperienze molto intense tra dolori passati ma non finiti e presenti ma non ancora chiariti.

Un intreccio di telefonate porta l'attenzione su altri aspetti della complessità della vita che esigono di essere affrontati; dalla difficile assistenza a persona anziana al progetto di matrimonio che si va concretizzando, dall'agenzia che chiede di poter offrire una proposta per il tempo libero alla necessità di un pacato discernimento pastorale sulle problematiche giovanili, ecc. ecc..

Se mettessi per iscritto tutti gli argomenti e le esperienze che ogni giorno mi chiamano in causa, dovrei scrivere un libro e non basterebbe. Queste righe sono solo dei cenni per far emergere queste domande: ci può essere un filo conduttore per tutti gli avvenimenti? C'è un senso per tutto quello che accade? E possibile trovare risposte significative a tutto ciò che passa nel cuore umano?

Sono profondamente convinto che la risposta a questo incalzare di domande, risposta da cui trarre luce e senso per Ogni momento dell'esistenza quotidiana, c'è ed ha un nome; non è un principio teorico e astratto, ma una persona concreta e viva, per un cammino di comunione e di pace.

E per questo che il prossimo Giubileo, ormai in imminente apertura, come una grande apertura di una porta di salvezza, rappresenta ed è di fatto per tutti un grande dono, un vero evento di grazia, un'esperienza di luce, di libertà.

Non dovrà essere qualcosa di straordinario esteriormente, una sorta di formicolante andirivieni di pellegrini senza che nulla cambi nel cuore ma un dono che tocca il cuore e facendo ripercorrere i cammini della fede e della carità rinnova il tessuto dell'intera società perché rinnova lo stile di vita.

Così contempleremo e faremo contemplare la bellezza del mistero di Cristo, la bellezza del mistero che salva. E sarà ancora ma volta, sempre e solo Lui, l'unico Salvatore del mondo, il Cristo di ieri, di oggi, di sempre.

Buon Natale e un anno così, nel segno del Giubileo.